

sabato 2 giugno 2001

rUnità | 23

ex libris

- Da dove viene?  
- Da nessuna parte  
- Bel posto

J. Cortazar, «Marelle»

communitas

## C'È SESSO E SESSO. MA CHI SONO GLI ORCHI?

Sergio Givone

In un mondo come il nostro, dove tutto o quasi tutto è permesso, era inevitabile saltassero fuori da qualche parte coloro che riteniamo di dover condannare senza pietà. Ed eccoli fra noi, gli orchi. I mostri senza virgolette. I pedofili. I quali pedofili sono semplicemente indifendibili. Né è mia intenzione difenderli. Ma quando sento proporre per loro trattamenti come la castrazione chimica o peggio, mi chiedo dove stia l'errore, poiché errore c'è, e grave. In attesa di trovarlo, mi concedo qualche domanda.

Vorrei sapere, ad esempio, se il confine fra comportamenti che (giustamente?) riteniamo esecrabili e comportamenti che (giustamente?) tolleriamo in nome dell'emancipazione sessuale, liberazione dai tabù, ecc. sia poi così netto. Prendiamo ad esempio il caso dell'ormai celebre Catherine Millet. La signora, che ha appena pubblicato con grande successo un libro sui suoi

costumi non propriamente casti, informa i suoi lettori di essere stata iniziata al sesso direttamente attraverso le *partouzes*, ossia gli accoppiamenti con più partners anonimi contemporaneamente. Ciò avveniva in età non più infantile ma neppure adulta, e di ciò la signora continua ad esser grata ai suoi pigmalioni, tant'è vero che son passati da allora quasi quarant'anni e lei continua a dedicarsi al sesso comunitario con encomiabile dedizione ed entusiasmo.

C'è di che rallegrarsi con lei, naturalmente, e con i molti che hanno goduto della sua generosità, anche se è difficile capire com'è che lo stesso atto, compiuto da un adulto su un minore, apra le porte del paradiso, se il minore, mettiamo, ha sedici anni, o le porte dell'inferno, se il minore di anni ne ha tredici. Ma c'è dell'altro. La signora descrive la sessualità, così come lei l'ha sempre praticata, in modo neutro, anzi, gelido. Proprio



come un chirurgo descriverebbe un'operazione o un anatomista una dissezione. La signora, che aborre la mescolanza di sesso e passione, non sembra interessata ad altro che alle prestazioni dei corpi e più ancora delle singole parti di essi. Si tratta infatti di far funzionare la macchina al meglio. Con lo scopo di raggiungere il solo risultato che importa. Ossia il piacere. Il piacere che un corpo può dare e il piacere che un corpo può ricevere. Con l'esclusione di quel che mette un corpo in rapporto con un volto, una persona. Ma guarda un po'. Che cos'è la pedofilia se non riduzione del corpo altrui a docile strumento di piacere, e nient'altro? Con questo non si vuol dire che anche la signora in questione appartenga alla famiglia degli orchi e dei mostri. Ma quel che la signora forse non sa, è che gli orchi e i mostri sono il suo inarrivabile modello.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Franco Farinelli

Nel 1967 Huey Newton fu giudicato colpevole dell'uccisione di un poliziotto, ma la condanna fu annullata in appello. Bobby Seale venne invece accusato di aver torturato un informatore della polizia, ma i giudici non riuscirono a trovare un accordo sul verdetto. L'incertezza dei giudizi rifletteva in parte il carattere ambiguo del partito che Newton e Seale avevano fondato ad Oakland nel 1966: il Black Panther, il partito delle Pantere Nere, che non soltanto incitava a rivoltarsi con le armi contro i bianchi oppressori, ma aprì allo stesso tempo mense, scuole e ospedali, grazie all'aiuto di simpatizzanti e facoltosi commercianti locali. Di nuovo accusato di omicidio per un altro fatto di sangue, nel 1974 Newton si rifugiò a Cuba. Così come in un primo tempo si rifugiò all'estero un altro famoso leader, Eldridge Cleaver. Che più tardi tornò negli Stati Uniti, ripudiò ogni forma di sovversione e divenne un attivo predicatore del verbo di Gesù. Un altro dirigente, Fred Hampton, venne ucciso nel suo letto dalla polizia. Nel corso degli anni Settanta le divergenze tra i capi accentuarono il declino del movimento, già in crisi per il generale riflusso del radicalismo nero. Oggi del Black Panther e della loro sanguinosa storia non rimane quasi più nulla. Quasi.

Los Angeles, si sa, è una città che in realtà non esiste, nel senso che ogni sua parte funziona per conto proprio, e tra Westwood ed Hollywood, poniamo, che pure sono vicine, non vi è nulla in comune. Ecco perché Los Angeles non ha un decente sistema di mezzi pubblici. L'unico luogo dove Los Angeles davvero esiste è, oltre che sulle mappe, sull'etichetta delle mercanzie - film, musica o vestiti che siano. E uno stilista di Los Angeles si appresta adesso a lanciare sul mercato magliette e tute da ginnastica con il logo del Black Panther e i ritratti (molto sofisticati a dire il vero) dei suoi più famosi esponenti. L'anno prossimo seguirà un'intera linea d'abbigliamento, cappellini e giacchette alla Mao compresi. Il più noto gruppo politico californiano risorge, ma soltanto per convertirsi al mercato, per vendere la propria immagine, per accettare insomma fino in fondo la logica del profitto contro cui trent'anni fa teorizzava (e in qualche maniera e in alcuni casi praticava) la lotta armata. È così?

David Hilliard abita ancora ad Oakland, San Francisco, in un sobborgo una volta popolare ma oggi decisamente residenziale. In una casa dove, entrando, si sente musica classica. I baffi e i capelli di David sono grigi, ma il suo sguardo rimane quello di un guerriero. E parla del movimento di cui è stato militante di spicco come se questo fosse ancora in piena attività. Non è una semplice questione di profitto, spiega. E aggiunge senza un filo d'ironia che, se così fosse, l'immagine del Black Panther potrebbe rivaleggiare con quella della Microsoft. Si tratta invece di servirsi della moda per continuare a difendere un semplice principio, quello della giustizia per i più poveri, e per comunicare un messaggio, quello della convivenza tra più culture diverse. Ogni indumento sarà accompagnato da un opuscolo che ricorda il programma del partito, e il ricavato servirà, in parte, a finanziare programmi di assistenza nelle strade. Perché - continua David - bisogna strappare alla logica della violenza una nuova generazione di arrabbiati afro-americani. A preoccuparlo è il razzismo contro i bian-

# Tutto il potere al marchio



*Uno stilista sta per lanciare sul mercato una linea di abbigliamento con il logo e i ritratti delle Black Panther*

chi, di stampo «black power», che avverte crescere nei nuovi gruppi, così come il contenuto decisamente antifemminile prima che antifemminista dei testi di molti rappers. Al contrario - ricorda - noi eravamo al di là della razza, e siamo stati i primi a riconoscere l'identità e la legittimità della cultura gay. Ed è importante - conclude - tentare di trasmettere questo spirito ai ragazzi di oggi. Una cosa deprime senza dubbio a favore di Hilliard: l'incontro tra il Black Panther e il mercato appare molto più coerente e plausi-

bile di quello, sostanzialmente gastronomico ed individuale, degli altri movimenti contestatori o rivoluzionari sorti negli Stati Uniti negli anni Sessanta. Basta navigare un po' nella Rete. Sonny Barger, il fondatore degli Hells Angels, la banda degli «angeli dell'inferno» montati sulle grandi moto, vende da anni salsa per barbecue fatta in casa. Ha appena dato alle stampe un libro di successo sulla sua vita, e adesso lavora alla riduzione cinematografica. Sara Jane Olson, già nota con il nome di Kathleen Soliah, membro di

Servizio d'ordine durante un comizio di Bobby Seale al Free Huey Rally, nel '68. Sopra un «ufficio di strada» del Black Panther Party. In evidenza la celebre foto di Huey Newton sulla poltrona di paglia con il fucile in una mano e una lancia africana nell'altra



## la storia

**Il ricordo della rivolta del ghetto nero di Watts, Los Angeles, si è appena spento e l'Autobiografia di Malcolm X è**

**arrivata in libreria. È l'ottobre del '66 e Huey Newton, diciannovenne di Oakland, fonda un'organizzazione politica insieme all'amico Bobby Seale. David Hilliard, amico fraterno di Huey, viene invitato a casa di Seale e riceve la prima lezione politica: «Ci chiameremo Black Panther Party for Self-Defense: la natura della pantera è che non attacca mai, ma se qualcuno l'attacca o la mette all'angolo, balza sull'aggressore per distruggerlo, assolutamente, risolutamente, interamente e completamente». Il programma «Cosa vogliamo, in cosa crediamo» è diviso in dieci punti, dal lavoro alla difesa armata, dall'educazione alla giustizia. Le pantere iniziano a ruggire: marciano armati sul parlamento statale a Sacramento per protestare contro una legge che proibisce di portare le armi in pubblico. I tempi sono quelli che sono e il Party diventa popolare. La loro visibilità cresce con l'ingresso nella leadership di Eldridge Cleaver. Cleaver è in carcere per stupro quando comincia a pubblicare la sua corrispondenza con l'avvocato sulla rivista radicale Ramparts. Gli articoli vengono raccolti nel volume «Soul on ice» e una volta in libertà, Cleaver diventa un idolo letterario e intellettuale del partito. Che comincia anche a dar vita a iniziative concrete nella comunità come le colazioni gratis ai bambini e la distribuzione dei pasti. L'arresto di Newton allarga il sostegno alle pantere da parte di tutta l'area radicale californiana. Aumentano le sezioni e l'eterogeneità dei suoi componenti. Poi iniziano i problemi: Cleaver fugge in Algeria, Seale viene arrestato, Fred Hampton e Mark Clark sono massacrati nel loro letto durante un raid dell'Fbi, 21 pantere vengono arrestate a New York. L'Fbi inizia una campagna di divisione del partito attraverso infiltrati, informatori e la diffusione di lettere false. Nessuno riesce più a fidarsi di nessuno: Cleaver, Elmer Geronimo Pratt e il gruppo dei 21 vengono espulsi. Nel '74 comincia l'emorragia dei quadri. Il partito è morto, ma per Newton la fine arriva nell'89, in uno scontro a fuoco con un altro trafficante di droga.**

rilievo dell'ex Esercito di Liberazione Simbionese (Sla) ha invece appena pubblicato un libro di ricette dal titolo lugubramente ammiccante: *Le ricette più ricercate d'America*. Va aggiunto che la Olson, che è stata latitante per 25 anni, è accusata di aver piazzato bombe sotto le auto della polizia. E ha sem-

pre negato di aver fatto parte del gruppo che rapì Patty Hearst, la figlia del magnate della carta stampata, e che si scontrò a fuoco con gli agenti di Concord. Adesso Sara sorride contenta e beata dalla copertina del libro con cui spera di pagarsi le spese legali. Le manette in una mano e un mestolo nell'al-

tra, per chi non avesse capito. Insomma, non esiste più nessun mito? E l'ultima domanda, sulla soglia, a David Hilliard. Nei suoi anni di militanza David ha conosciuto il carcere. Poi si è battuto contro la droga e l'alcolismo. Adesso insegna storia nelle scuole superiori. C'è un mito degli anni Sessanta che oggi resiste? L'espressione di David diventa un poco più triste, e vagamente ironica. Per tutta risposta, prima di chiudere la porta accenna con il capo dietro di sé, in direzione della musica che proviene dall'interno. E che adesso è cambiata. Non è più musica classica, ma è *Like a Rolling Stone* di Bob Dylan. Già, Bob Dylan. Sui giornali californiani il suo sessantesimo compleanno è stato occasione di un appassionato dibattito, che ha coinvolto fior di accademici. Tutti concordi nell'affermare due cose. Che Dylan è uno dei grandi artisti del secolo, erede della grande tradizione romantica di Lord Byron, Walt Whitman, John Keats e Woodie Guthrie. E che, al contrario di quanto in passato molti critici hanno sostenuto, Dylan non è mai stato un ideologo, non ha mai abbracciato una particolare visione del futuro. In fondo, ha argomentato Tom Chaffin, il suo supporto al movimento per i diritti civili e il suo coinvolgimento nella protesta contro la guerra in Vietnam rispecchiavano di fatto un atteggiamento conservativo. Certo, egli comprese che i tempi stavano cambiando, ma mai ha sostenuto il cambiamento per il cambiamento. Nel 1964 in una sua canzone si chiedeva: «Sono liberi gli uccelli dalle catene delle autostrade del cielo?». Ed è ancora a tale fondamentale domanda - conclude Chaffin - che Bob Dylan cerca di rispondere. E forse proprio per questo, in un paese dove non esiste più nessun autentico movimento emancipatorio a scala nazionale, Dylan resta un mito. Forse davvero l'unico.

**clicca su**

[www.blackpanther.org](http://www.blackpanther.org)

[www.bobbyseale.com](http://www.bobbyseale.com)